

Vocazioni,
ieri oggi e domani

La gioia di condividere

di fr. ALFREDO RAVA

«Una comunità senza vocazioni, è come una famiglia senza figli». Ho sentito questa frase molte volte uscire dalla voce di fr. Cristoforo, parroco della mia comunità di origine.

Queste poche parole racchiudono una verità che non si può negare: «La vita consacrata è un dono che il Signore fa alla sua Chiesa».

È importante notare il soggetto di questa frase: «Il Signore». È Lui l'artefice di ogni chiamata, è Lui che investe la persona di un particolare amore che la spinge a lasciare tutto per seguirlo, è Lui che dona la forza per la perseveranza, è Lui che dona la gioia per la testimonianza.

Fr. Alfredo Rava



sandali

Ma tutto questo ha bisogno di un terreno favorevole. Questo terreno è certamente una comunità di fede, piccola porzione di Chiesa, in cui tutti i carismi piano piano si sviluppano.

Così come dall'amore tra due sposi nasce la vita, così da una «famiglia» parrocchiale può «nascere» con l'amore e la preghiera anche qualcuno chiamato alla vita consacrata.

Ah... scusate ho dimenticato di presentarmi: mi chiamo Alfredo e sono un «fraticello» cappuccino di Faenza, ho 27 anni e provengo dalla parrocchia del SS. Crocifisso. Nel lontano 1987 ho iniziato il mio cammino dietro san Francesco e dopo il postulato e il «santo» noviziato, ho emesso i voti temporanei di povertà, castità e obbedienza.

Ora dopo alcuni anni di «prova» il Signore mi ha chiamato a dire di «sì» per sempre (il 28 marzo u.s.): vi assicuro che un poco di timore c'era. Ma di una cosa sono certo: la «persona» che mi «dona» il suo «sì» sarà certamente fedele; spero che questo sostenga anche la mia fedeltà.

Ho accettato di scrivere queste righe perché è difficile tenere tutto per sé, la «gioia» che sento nel ricevere in dono dal Signore questa consacrazione: è un dono di «Amore» che va condiviso con gli altri.

Come dicevo sopra, la vita consacrata è un dono anche per tutta la Chiesa, sia come testimonianza del Regno e delle realtà future, sia come impegno concreto nella realtà umana e cristiana del mondo.

È una testimonianza e un impegno nell'Amore.

Ecco perché per me è importante sottolineare la comunità parrocchiale e diocesana da cui provengo: ho veramente trovato lì un terreno favorevole alla mia chiamata. E perché proprio cappuccino? Questo chiedetelo a... Lui, ma se posso dire qualche pregio dei cappuccini: la semplicità, la vita fraterna, il contatto con la gente, il fatto che negli approcci vocazionali non volevano «farmi frate a tutti i costi».

Sapete, a volte mi sembra che vivere sulle orme di Francesco d'Assisi non sia caratterizzato da una spiritualità particolare. Eppure sul francescanesimo sono stati scritti migliaia di libri... Penso però che san Francesco, avendo scelto come «regola e forma di vita il santo Evangelo», altro non sia vissuto che come un «cristiano». Ha riportato la radicalità evangelica nella sua vita, perché questa fosse lo stile di ogni cristiano.

E questo stile continua ancora oggi ad essere «di moda»: san Francesco, il suo sforzo di immedesimarsi totalmente nel Cristo, il suo essere uomo «diventato preghiera». Se penso a quanta strada devo ancora fare in questo senso...!

Ora concludo sperando che questo dono venga fatto anche a qualcuno di voi: e credetemi, non è per fare un po' di Pubblicità-Progresso, ma perché condividere un dono fa felici molti più fratelli. Conto sulla vostra preghiera.

Il Signore vi dia pace!